

Italo Calvino : a città smarrita nella neve

Quel mattino lo svegliò il silenzio. Marcovaldo si tirò su dal letto col senso di qualcosa di strano nell'aria.

Aguzzando lo sguardo, distinse, in mezzo al bianco, alcune linee quasi cancellate...tetti e i lampioni.

- La neve! - La voce gli uscì attutita come se la neve era caduta sui rumori.

Andò al lavoro a piedi; i tram erano fermi per la neve. Per strada, aprendosi lui stesso la sua pista, si sentì libero come non s'era mai sentito. Al posto di lavoro ad aspettarlo, c'era una pala.

- Davanti alla ditta la spalatura del marciapiede spetta a noi, cioè a te! -

Di gran lena si diede al lavoro, facendo volare gran palate di neve dal marciapiede al centro della via. Spalar neve non è un gioco, specie per chi si trova a stomaco leggero.

Il disoccupato Sigismondo era pieno di riconoscenza per la neve, perché essendosi arruolato quel mattino tra gli spalatori del Comune, aveva davanti finalmente qualche giorno di lavoro assicurato.

- Ehi, tu! Sei tu che tiri quella neve lì? -

- Eh? Cosa?... - Ah, forse sì. -

- Be', o te la riprendi subito con la tua paletta o te la faccio mangiare fino all'ultimo fiocco!

- Ma io devo spalare il marciapiede!

- E io la strada. E be'?

- Dove la metto?

- Sei del Comune?

- No. Della ditta Sbav.

Sigismondo gli insegnò ad ammucciare la neve sul bordo e Marcovaldo gli ripulì tutto il suo tratto. Soddisfatti, a pale piantate nella neve, stettero a contemplare l'opera compiuta.

Si stavano accendendo mezza sigaretta per uno, quando un'autospazzaneve percorse la via sollevando due grandi onde bianche.

I ragazzi del cortile avevano fatto un uomo di neve. - Gli manca il naso! - disse uno di loro. - Cosa ci mettiamo? Una carota! - e corsero nelle rispettive cucine a cercare tra gli ortaggi.

Marcovaldo contemplava l'uomo di neve. «Ecco, sotto la neve non si distingue cosa è di neve e cosa è soltanto ricoperto. Tranne in un caso: l'uomo, perché si sa che io sono io e non questo qui.»

Marcovaldo spalava, con gli occhi semichiusi, e lo starnuto restava sempre appollaiato in cima al suo naso. Tutt'a un tratto: l'« Aaaaah... .ciù! » fu più forte che lo scoppio d'una mina.

Quando Marcovaldo riaperse gli occhi, il cortile era sgombro, senza neppure un fiocco di neve...il cortile di sempre.